

CIESSE  EDIZIONI

Un Saggio di:
Fabio Todeschini

IL VERDECAMMINO

Studio sulle figure di Tom Bombadil e Al Khidr



ISBN 978-88-6660-182-1

IL VERDECAMMINO

Studio sulle figure di Tom Bombadil e Al Khidr

Autore: **Fabio Todeschini**

Copyright © **2016 CIESSE Edizioni**

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it
www.ciessedizioni.it – www.shop-ciessedizioni.it
www.blog-ciessedizioni.info

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2016**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **2016 CIESSE Edizioni**

In copertina: **Seyduna Al Khidr** (*dipinto del XVII secolo epoca Moghul*)



Collana: **White**

Editing a cura di: **Sonia Dal Cason**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

*“Il più anziano, ecco chi sono. Ricordate, amici,
quel che vi dico: Tom era qui prima del fiume e degli alberi;
Tom ricorda la prima goccia di pioggia
e la prima ghianda. Egli tracciò i sentieri prima della Gente Alta
e vide arrivare la Gente Piccola. Era qui prima
dei Re e delle tombe e degli Spettri dei Tumuli.
Quando gli Elfi emigrarono a Ovest, Tom era già qui,
prima che i mari si incurvassero; conobbe l’oscurità
sotto le stelle quand’era innocua e senza paura:
prima che da Fuori giungesse l’Oscuro Signore.”*

J.R.R. Tolkien, “Il Signore degli Anelli”, Libro I

*“Incontrarono uno dei Nostri servi,
al quale avevamo concesso misericordia da parte Nostra
e al quale avevamo insegnato una Scienza da Noi proveniente.
Chiese Mosè: ‘Posso seguirti per imparare
quello che ti è stato insegnato a proposito della retta via?’
Rispose: ‘Non potrai essere paziente con me.’”*

Corano, XVIII, 65-67

DUE LIBRI, UN ABISSO. È UNA CHIGLIA SQUARCIATA PER ATTRAVERSARLO.

Stiamo per addentrarci nella *foresta*. E per foresta intendo dire che penetreremo nel *verde*, in tutti i suoi stati di manifestazione, in tutti i concetti e le idee che simbolizza o nasconde, spirituali e cromatici, religiosi, biologici o puramente visivi. Fate i bagagli, ma non caricate troppo le vostre povere spalle: hanno sopportato il peso delle vostre anime per eoni, nonostante le continue rigenerazioni. Inoltre, come Viandanti all'inizio di un viaggio incerto, di una cosa siamo sicuri: troveremo ospitalità lungo il cammino. Statisticamente parrebbe strano il contrario, poiché “*La Via prosegue senza fine, lungi dall'uscio dal quale parte*”.

Seguiremo insieme, se ci riusciremo, le orme di due dei più misteriosi personaggi creati dalla letteratura umana, ma per farlo dovremo chiedere l'aiuto degli adoratori di Thammuz (il greco Adone) in Siria, rivolgerci agli Orfici e ai seguaci di Dioniso, assistere al sacrificio dei Re-Sacerdoti e comprenderne le più oscure radici archetipiche, così come quelle che determinano la natura delle divinità della vegetazione. Troveremo riparo presso bizzarri eretici e ammireremo le gesta di famosi sciamani fino a quando la Via, in un coro incessante di *Dhikr* sufici, ci condurrà al *Fana'*, l'annichilimento, solo per riprendere poi il Cammino, il *Verdecammino*.

Per fortuna sono pochi gli esseri umani che non hanno avuto l'indubbio piacere di conoscere, all'interno della monumentale (e speriamo eterna) opera di *J.R.R. Tolkien* (1892-1973), il bizzarro, misterioso ed enigmatico personaggio di *Tom Bombadil*. Quello che in queste pagine riterremo essere il suo equivalente coranico, *Al Khidr*, nonostante sia stato fatto oggetto d'innumerabili speculazioni esoteriche, rimane tuttavia ignoto al pubblico di uno dei libri più letti al mondo. Per descriverlo, svincoleremo quindi con abilità il Dogma della *Sharia* e degli Ulema, i Dottori della Legge, e lo faremo appunto per presentare le molte analogie che il personaggio ha in comune con Bombadil.

Il *Corano* e il *Signore degli Anelli*: due dei testi più letti della storia, separati da abissi quasi incolmabili di conoscenza, di tempo, spazio e cultura. Abbiamo scritto “quasi” di proposito, poiché in

questo avverbio risiede la figura mistica che riunisce questi scrigni di bellezza e sapienza così distanti, colmando lo iato nella linea dei Profeti Occulti tra l'Islam e la Tradizione Nordica Occidentale cui si ispirò Tolkien. Ci rivolgeremo alla frangia estrema, esoterica ed eretica dello *Sciismo*, poiché “essere Discepolo di Khidr” per un *Sufi* significa non avere *Maestro*, in altre parole seguire il Maestro all'interno del proprio Cuore, privo d'identità, il Silenzio, il Fana', l'Iniziazione Suprema che non si può *ricevere* e per arrivare alla quale non esiste una *Via*. Strizzando un occhio complice a *Krishnamurti*¹, alla sua “Terra senza Sentieri” che altro non è che il Verdecammino, seguiamo le gesta dei nostri eroi senza volto.

Entrambi i personaggi compaiono ai rispettivi interlocutori in modo improvviso, estemporaneo, alla maniera del *Trickster*, senza tuttavia ingenerare paura e confusione, privi cioè degli attributi “panici” della classica figura folkloristica, e, anzi, proprio nel momento del bisogno, in quell'istante di terrore provocato da un ambiente dalle forti sfumature iniziatiche in cui tutto sembra essere perduto. È il *Panico*, l'improvvisa consapevolezza che ogni cosa è viva e piena di significato, un oceano il cui attraversamento richiede il più paradossale dei nocchieri. Al Khidr compare a Mosè e al suo garzone mentre ricercano la “*Confluenza tra i Due Mari*”, motivo fortemente allegorico che indica la riunione tra la coscienza trascendente (Allah) e la coscienza immanente del suo Testimone (Shahid), cioè tra il Brahman e l'Atman. Tom Bombadil compare a Frodo, al suo servitore Sam Gamgee e ai suoi compagni di viaggio Merry e Pipino nella “*Vecchia Foresta*”, uno dei luoghi più antichi della *Terra di Mezzo*, e sembra quasi inutile ricordare l'analogia simbolica e soprattutto iniziatica tra la Foresta e la *Caverna*, titolo della XVIII Sura coranica in cui compare Al Khidr. Tuttavia di questi importanti parallelismi, così come quello tra la Caverna e il Tronco dal quale i compagni di Frodo vengono salvati, discuteremo in seguito, poiché essi ci condurranno alla comprensione “sciamanica” delle qualità dei personaggi in questione.

La Vecchia Foresta, come una Caverna (Al Kahf), sembra ostile

¹ Jiddu Krishnamurti (1895-1986), destinato secondo i capi della Società Teosofica a diventare l'Insegnante del Mondo, rinnegò questo ruolo sciogliendo l'Ordine che era stato creato per diffondere il suo messaggio. Apolide, viaggiò tenendo conferenze in tutto il mondo, insistendo sulla necessità di non sottomettersi a qualsiasi tipo di autorità.

e soprattutto *viva*: agli Hobbit pare che gli alberi li osservino, tentino di sbarrar loro la strada, vi si respira un'aria pesante e le loro menti sono irriducibilmente condotte verso il *sonno*.

Così leggiamo nel celebre Hadith del Profeta: “*Questo mondo è il sogno di un dormiente*”. E in Proverbi 6, 4-5: “*Non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre; salvati come una gazzella dalla mano del cacciatore, come un uccello dalle mani dell'allevatore*”. Nel sogno dell'illusione in cui si trovano, al risveglio essi percepiscono una tragica verità: si accorgono con orrore che due dei compagni sono rimasti intrappolati nel tronco di un vecchio e crudele *Salice*. Ricordiamo, a proposito di questo particolare albero, il suo simbolismo nell'epopea di Gilgamesh come dimora di *Lilith*, la “Luna Nera”: la civetta, in sumero “Lilitu”, è il suo uccello notturno, dimorante per l'appunto tra le fronde degli alberi. Nella Sura XVIII del Corano i Fedeli sono indotti a rifugiarsi in una Caverna (Foresta), affinché possano meditare le parole dell'Altissimo e fuggire dai politeisti, dai pagani infedeli. “*Rendemmo sorde le loro orecchie, e rimasero nella Caverna per molti anni*” (XVIII, 11). Faremo notare di sfuggita a questo punto il diverso ruolo assunto dal simbolismo del *ragno* nelle due opere analizzate: insidioso in Tolkien con la sua terribile Shelob, figlia di Ungoliant, protettore nel Corano, laddove la tela serve a nascondere il Profeta e il suo fedele servo dagli attacchi dei nemici. Al suo comparire a Mosè (la narrazione coranica non è certo lineare come quella tolkeniana, ma ci siamo imposti di paragonare un romanzo fantastico a un Libro Rivelato, opera per la quale necessiteremo di una buona dose di benevolenza da parte del Lettore!), Al Khidr mette subito in chiaro che (XVIII, 67) “*Non potrai essere paziente con me*”, e infatti il misterioso personaggio inizia a compiere una serie di azioni all'apparenza assurde (e anche apertamente deleterie per i compagni), che nascondono però un reale significato occulto e iniziatico. Il senso dell'*azione* distingue quindi le proprietà dell'Iniziazione da quelle del Misticismo, poiché in quest'ultimo l'individuo si limita a *ricevere* una trasmissione, pur procedente da un livello *souvrano*, mentre l'Iniziazione richiede una sinergia, spesso metodica, di azioni mirate a una Realizzazione ben precisa. Tom Bombadil, nel comparire al cospetto di Frodo e compagni, non si comporta molto diversamente: danza e canta ritornelli assurdi, almeno

all'apparenza, contenenti simboli che riconducono alla natura iniziatica del suo apparire, come la “Figlia del Fiume”, cioè la sua *padra* Baccador, entrambi Testimoni del “Fiume della Manifestazione”, cioè i *Diecimila Esseri* del Taoismo, della Natura o di Allah. Ciò è simboleggiato dalla lettera ebraica ׀, il cui numero nella Qabbalà è 100, cioè la Totalità della Manifestazione, l'Utero della Grande Madre.

La descrizione di Tom Bombadil fatta da Tolkien lo designa già visivamente come un *agente* della Natura, un essere sovranaturale, più simile a una creatura mitologica che a un essere umano: “*Aveva una lunga barba castana, e gli occhi azzurri e luminosi brillavano in un viso rosso come un pomodoro maturo, ma increpato da centinaia di rughe ridenti (...)*”. Egli è “*un tipo allegro; ha gli stivali gialli e la giacca blu cielo*”, egli calza perciò *il sole* ed è ammantato *dal cielo*, è l'ipostasi della Natura stessa, irrazionale e consapevole solo di sé, e pertanto, del Tutto. In ciò deve essere collegato anche alla figura dell'Imperatore estremo-orientale, designato come “Figlio del Cielo”. Il nome esteso di Al Khidr (*Al Khadir*) significa *Il Verdeggiante*: dovremo presto spiegare quali siano i significati religiosi e metafisici di questo colore nell'ambito dell'Islam, nonostante la natura del Khidr sia *pre-islamica*, poiché compagno di Mosè. Prima della rivelazione coranica esistevano nella penisola arabica numerosi individui dalle caratteristiche prettamente esoteriche, tradizionalmente divisi in veggenti (“Kahin”) e maghi (“Sahir”, anche “poeta”). Il nome del personaggio presente nella diciottesima Sura è desunto dall'esegesi (Tawil) e, similmente, Tom Bombadil, una volta portati in salvo gli Hobbit nella sua casa, non dona loro alcuna delucidazione sulla sua natura. Soltanto Baccador, nella sua innocenza, afferma l'unica cosa che è possibile dire: “*È lui: è il Messere*”. Qui abbiamo letteralmente un'affermazione teofanica di divinità, seppur trasposta in terza persona: “*Ego sum qui sum*” (Esodo, 3, 14).

Il compito del Profeta Verde è eminentemente *taoistico*: egli “*agisce non agendo*” e, quando lo fa, i risultati delle sue azioni sono imprevedibili e meramente atemporali, poiché prescindono dalla *durata*. Pur non possedendo nulla, incluso il proprio corpo, il Verdeggiante è Signore incontrastato della Terra e i Diecimila Esseri rifulgono del suo splendore. Come vedremo, tutto si svolge intorno

a lui poiché egli ha carpito il potere del principio cosmico attraverso la comprensione del Tao, dell'inesprimibile, e in lui dimora la Grande Pace. È saggio, ma si comporta come un bambino, è affascinato dal gioco, dall'ozio, spesso dalla solitudine, cerca se stesso in tutto ciò che lo circonda. Semplice e complesso, mutevole come il cielo e tuttavia stabile come la terra, il Verdeggiante prende il proprio potere da entrambi, “è simile all'uccello che canta spontaneamente e s'identifica con l'universo” (Chuang Tzu), è cioè in grado di raggiungere l'origine del cosmo e, attraverso questa, il vuoto del Tao Supremo, ciò di cui non si può parlare perché non esistono parole per descriverlo. Nessuna cosa può avere presa sulla sua mente, nessuna idea e nessun concetto, non ha alcuno schema di giudizio perché è andato *oltre* il cielo maschile e attivo e *oltre* la terra con la sua passività ricevente: nessun oggetto che sia stato forgiato sulla terra può influenzarlo perché egli non possiede nemmeno il proprio corpo, non ha alcun legame. I Profeti Verdi, e in particolare Tom Bombadil, sembrano essere in possesso di quella che nella tradizione islamica è chiamata la “*Alchimia della Felicità*”, titolo di un noto saggio di Al Ghazali². È la *chimica interiore* che trasmuta l'uomo e lo conduce verso stati dell'Essere sempre superiori, sebbene, come vedremo in particolare nel romanzo di Tolkien, talvolta essa possa discendere nei reami prettamente fisico-materiali per sublimare il corpo e renderlo in grado di adempiere particolari missioni, come avviene per Merry e Pipino nell'episodio della libagione delle pozioni degli Ent. Non si tratta perciò della “chimica volgare”, dei cosiddetti *soffiatori*, termine spregiativo con il quale i Veri Alchimisti si distinguevano dagli operatori sul piano esclusivamente fisico, ma di una peculiare necessità del Discepolo che, per adempiere particolari prove iniziatiche, deve rendere il proprio corpo, e di conseguenza la propria psiche, più vicini allo stato spirituale che sarà il fine ultimo della Ricerca e la dissoluzione della sua identità terrena. Tali segreti alchemici sono ovviamente connessi con la *polvere di proiezione* e con gli stati extra-corporei nei quali può manifestarsi l'Adepto, nonché con le descrizioni dell'operato dei *Siddha* Hindu, i quali, pur vivendo materialmente in altri Dwipa (Mondi), sono in grado, grazie

² Abu Hāmid Mohammad ibn Mohammad al-Ghazzālī (1058-1111), teologo e filosofo persiano. Il trattato citato è un riassunto della sua opera capitale “Ihya al-Ulum al-Din”, “La rinascita della Scienza Religiosa”.

ai “Siddhi”, i poteri miracolosi, di manifestarsi come appendici extra-corporee nel mondo degli uomini.

“Essere Discepolo di Khidr”, così come Ibn Arabi³ ci indica la condizione del Sufi, è tanto difficile quanto comprendere l’identità o la “funzione” di Tom Bombadil: è necessaria la *pazienza*, la qualità del Saggio, per penetrare all’interno di questo segreto. “*Multi vocati, electi pauci*” (Matteo 20, 16): il *vero vino* può essere bevuto solo *prima* che la vigna sia piantata. Sono gli *Afrad*, i solitari, gli strani e i silenziosi coloro che hanno più possibilità di approssimarsi a questa entità. Occorre la “Via del Bodhisattva”: una corretta mescolanza tra Saggezza (Vacuità) e Mezzo (Compassione).

Al Khidr crea una falla nell’imbarcazione sulla quale viaggiano Mosè e il suo servitore: “Hai certamente commesso qualcosa di atroce” (XVIII, 71) gli viene contestato prima di comprendere che la Barca è il Maestro, e la falla è il dilagare della Coscienza Sovrasensoriale di Allah nella mente del Discepolo. C’è una conoscenza diretta, gnostica, senza intermediari, benché il commento coranico sia piattamente pio e redentore. Tom Bombadil si cura della Vecchia Foresta, preservandola e *costruendo nuove vie* nonostante essa nasconda cose oscure e pericolose. Allo stesso modo Al Khidr aiuta a ricostruire un muro alla cui base è nascosto un Tesoro senza pretendere per sé alcuna ricompensa. Il *Tesoro* è metafora frequentissima nella poesia tradizionale: le rovine, i luoghi desolati e deserti racchiudono spesso tesori nascosti.

*“In una roccia scura un antico Tesoro sta
obliato dietro a porte di cui nessuno le chiavi ha;
nessuno può varcare quel sinistro cancello.
Cresce l’erba verde sopra quel monticello
dove brucan le pecore e le allodole soglion volare
e il vento soffia dalla spiaggia al mare.
Quell’antico Tesoro sol la Notte ormai rinserra
mentre dormono gli Elfi, e attende la terra.”*

Così verseggia Tolkien ne “Il Tesoro”, poesia da “Le Avventure di Tom Bombadil”.

³ Muhammad ibn ‘Alī ibn Muhammad ibn al-‘Arabī (1165-1240), filosofo e mistico arabo, soprannominato “Shaykh al-Akhbar”, “Sommo Maestro”. La sua opera principale è “Le Rivelazioni della Mecca”, vera e propria enciclopedia del Sufismo.

A entrambi è stata concessa una *Misteriosa Scienza* grazie alla quale possono aiutare i bisognosi con metodi all'apparenza poco ortodossi (Tom canta ininterrottamente, Al Khidr arriva perfino a uccidere), ma che celano il *Segreto* (Al Ghayb) della Conoscenza Finale, la Sapienza Divina. Entrambi conoscono i Nomi della Natura, cioè la Santa Qabbalah, le Presenze (Hadarat) attraverso le quali Allah si manifesta, a volte cratofanicamente, nel mondo. Sono Maestri nel *Mundus Imaginalis* che separa la realtà trascendente dalla sfera mondana, e attraverso questa conoscenza possono operare atti magici e governare le azioni degli uomini. Agli Hobbit Tom racconta “*molte storie favolose, a volte parlando sottovoce, come a se stesso, a volte guardandoli improvvisamente con i suoi luminosi occhi blu intenso che spuntavano da sotto le folte sopracciglia. Spesso la sua voce intonava un dolce canto ed egli si alzava, danzando per la stanza. Parlò loro di api e fiori, delle abitudini degli alberi, delle strane creature della Foresta, di cose buone e malvagie, di cose amiche e di cose nemiche e ostili, di cose crudeli e di cose gentili, e dei segreti nascosti sotto i rovi aggrovigliati*”. In termini psicologici la natura vivificatrice di entrambi i personaggi dona loro il cosiddetto “insight”, la percezione immediata e netta di qualsiasi fatto interiore ed esteriore, entrambi hanno infatti raggiunto la Confluenza tra i Due Mari (cioè la Terra di Mezzo), e possono pertanto muoversi aldilà e al di qua dell’*Istmo*⁴ con estrema naturalezza.

Altro particolare d’intensa pregnanza è la tendenza alla *glossolalia*: Tom Bombadil ripete di continuo strofe prive di qualsiasi senso logico (“*Ehy Dol, Bella Dol, suona un Dong-Dillo!*”) e, nonostante non ci sia traccia nella Sura coranica di tale elemento riguardante Al Khidr, non dobbiamo dimenticare che per i Sufi, che presero a buon diritto la figura di Khidr come ispiratore della loro iniziazione esoterica, la pratica dello *Dhikr*, la ripetizione incessante dei Nomi di Allah o della *Shahada*, la professione di Fede Islamica (“La ilaha illah Allah; Muhammad ar- Rasul Allah”), rappresenta il mezzo verso l’estasi, la dissoluzione nella Presenza Divina e nel Volto di Allah. Entrambi, grazie alle loro arti e alle loro peculiarità, arrivano a simbolizzare il raggiungimento del *Maestro Invisibile*

⁴ In arabo “*Barzakh*”, la barriera tra il mondo fisico e le realtà spirituali, concetto chiave nell’esoterismo di Ibn Arabi, nella quale l’Immaginazione Creatrice del Sufi può partorire nuovi mondi e nuovi esseri.

(non tanto l'Imam Nascosto, il Dodicesimo non ancora venuto, ma il Cuore stesso del Ricercatore Spirituale), del Maestro Interiore che rientra nella pseudo storiografia dei Profeti Occulti come multiforme ierofania del "Primo tra tutti i Viventi". Il Mantra Hindu, lo Dhikr islamico così come la preghiera esicastica hanno sempre il medesimo scopo: emanare una vibrazione ritmica che abbia una ripercussione estesa a tutti i Domini dell'Essere, affinché l'Uomo, divenuto ora *universale*, possa esperirli nella loro totalità. Così, anche per quanto concerne il ballo di Tom, il Profeta Verde possiede la "Scienza del Ritmo", l'alternarsi della respirazione, il battito stesso della vita nelle sue molteplici forme. "*Stiamo evocando un'antica melodia o un'antica immagine?*". Seguendo l'esempio di Kerényi⁵, lasciamolo indeterminato e indistinto.

L'Acqua, per questo studio e per coloro che vi sono implicati, è un altro elemento d'interesse quasi basilare. Essa è precipuamente simbolo della "Sostanza Universale" dalla quale, per forza di cose, procede qualsiasi *purificazione*, ma anche dell'anima umida che necessita del principio igneo per divenire *secca* e partecipare in tal modo della Natura Divina. Da un punto di vista cosmico, condiviso peraltro da Eraclito, l'anima partecipa del perenne scambio tra gli elementi e alle loro trasmutazioni a opera del fuoco, condividendo così il principio di essenziale identificazione degli opposti. Escludiamo per un momento le considerazioni sulle divinità della vegetazione di cui parleremo a breve e che ci condurranno nei meandri delle antiche religioni e dello sciamanismo, concentrandoci invece sull'"Acqua di Vita", sulla Fontana dell'Immortalità nei suoi riferimenti mitologici e, di conseguenza, alchemici. Al Khidr è associato con l'Acqua della Vita in quanto *ha bevuto* da questa sorgente e, così facendo, ha raggiunto il *Nocciolo* (Luz) del significato dell'esistenza. Chiunque venga a contatto con lui, si ritrova come per magia *orientato* verso questo punto d'immortalità, verso il Polo (Qubt) Spirituale dell'Uomo, proiettato, grazie al Maestro Invisibile, in una dimensione trans-storica che supera i concetti abituali dell'Iniziazione. Per Tom Bombadil l'acqua è un concetto altrettanto fondamentale. Egli è il *Germe d'Oro* (Hiranyagarbha) che feconda la natura, è la lettera *Iod* nell'alfabeto ebraico, il seme della

⁵ Károli Kerényi (1897-1973), storico delle religioni ungherese, tra i massimi studiosi della mitologia greca. Pubblicò con Carl Gustav Jung "*Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*", da cui è tratta la citazione.

creazione, cioè l'Avatara Primordiale che naviga sulle Acque dell'Abisso Superiore e Inferiore, l'inizio dell'esistenza. Il *Messere* è appunto il compagno di Baccador, la "Figlia del Fiume", inoltre ogni essere che abbia una qualche connessione con l'acqua è posto sotto il suo assoluto dominio. Quest'ultimo, deve essere precisato, non si presenta come una *cratofania*, una manifestazione d'autorità divina: è attraverso la gentilezza e il magico incantamento del *canto* che Tom riesce a farsi obbedire da qualsiasi creatura viva nella Vecchia Foresta. Tuttavia, poiché questo argomento conduce inevitabilmente alle pratiche sciamaniche, per il momento eviteremo di discuterne, limitandoci a sostenere la tesi che, in quanto "Esploratori del Piano Sottile", i Profeti Verdi sono in grado di *guarire* il livello più profondo della Natura dagli squilibri che in essa possono celarsi, sia oggettivamente, quindi in una concezione prettamente *gnostica*, sia a livello soggettivo, nella percezione di coloro che si perdono, volenti o nolenti, nell'organismo spirituale-naturale. "*Avete ritrovato voi stessi, sottratti alle acque profonde!*" (Il Signore degli Anelli, La Compagnia dell'Anello, Libro I) esclama Tom agli Hobbit appena salvati dal Tumulo. Ovvero: questa è la vostra *prima iniziazione* nel Verdecammino, siete usciti dallo *Sheol*, l'Abisso, per trovare la vostra seconda nascita.

Anche Tom Bombadil possiede i segreti dell'Acqua di Vita, come altri esseri della Terra di Mezzo, gli Ent o Galadriel con il suo acqueo specchio, sebbene trasposti in un piano romanzato e quasi faceto. Egli, ospitando gli Hobbit dispersi nella sua casa, fedele riproduzione di un ambiente boschivo integrata alla perfezione nella natura circostante, offre loro una bevanda che "*pareva acqua fresca e pura, e tuttavia li inebriò come vino, dando loro voglia di cantare. Gli ospiti si accorsero improvvisamente che il canto sgorgava spontaneamente dalle loro labbra, quasi fosse più semplice e naturale cantare che parlare*". Insieme alla sua paredra, Baccador, Bombadil è signore incontrastato della terra e tuttavia quest'ultima non gli appartiene, essa "*sarebbe un fardello troppo pesante*". Vedremo in seguito, quando ci occuperemo degli aspetti archetipici di queste vicende, quali siano i significati profondi della terra come Madre e dell'Eroe che si erge nascendo da essa da un punto di vista d'evoluzione della coscienza.

Al Khidr viene adorato anche in India con il nome di Raja Kidar e il suo santuario principale si trova in riva a un fiume: durante il

puja vengono accese numerose luci che sono fatte poi galleggiare sulle acque. Il “Fiume della Vita” è inoltre un concetto basilare nel Buddhismo: come i fiumi della terra conducono verso il mare, così la mente, liberata dalle sovrastrutture del pensiero, può gettarsi nell’oceano dell’Incondizionato. Tom e Al Khidr sembrano inseriti alla perfezione nella concezione di *Anatta*, di Non-Sé, poiché il loro essere non possiede una struttura individuale riconducibile a un unico principio, essi si sono destrutturati “panteisticamente” in ogni immanenza dello spirituale nella Natura, pertanto possiedono una coscienza multipla che li rende in grado di veder scorrere di continuo il Fiume della Vita all’interno di loro stessi. Essi praticano una sorta di *Vipassana*⁶ ai più alti livelli della Manifestazione: sono capaci di avere una percezione immediata e onnicomprensiva di ogni accadimento in qualsiasi momento. Ciò si traduce spesso, soprattutto nel romanzo di Tolkien, in una “visione a distanza” che permette la conoscenza di avvenimenti molto remoti attraverso la penetrazione eterica nel Fiume della Vita, che si traduce in *Anima Mundi* per l’Ermetismo o in “Quinta Essenza” in termini alchemici. Non dimentichiamo infine la comune iconografia del personaggio-Al Khidr, che lo raffigura vestito di verde mentre naviga in grotta a un *pesce* sulle acque di un fiume.

Occorre qui fare alcune importanti precisazioni su quest’ultima simbologia, poiché il pesce, oltre a essere, com’è noto, il simbolo del Cristo (quando il suo nome greco *Ichthus* viene considerato formato dalle parole *Iésou Christos Theou Uios Soter*), diviene, nella tradizione Hindu legata ai Cicli Cosmici, simbolo di Vishnu come forma dell’Avatara all’inizio di un Manvantara, a indicare la provenienza di tutte le specie dalle forme acquatiche e, in ultima analisi, dalla prima sostanza indifferenziata. Vishnu appare come pesce al futuro primo Legislatore⁷ del successivo ciclo prima che il precedente sia distrutto, per l’appunto, dalle acque. Egli è altresì colui che gli ordina di costruire l’*Arca* nella quale i semi del nuovo

⁶ “Visione Profonda”, meditazione buddhista concepita da Shakyamuni, il Buddha storico, che si accompagna alla “Calma Concentrata”. Consente di avere diretta consapevolezza penetrativa del corpo e degli stimoli sensoriali a esso connessi attraverso la contemplazione.

⁷ Manu, figlio del dio creatore Brahma e capostipite dell’umanità. Le “Leggi di Manu” sono uno dei più antichi e importanti testi dell’Induismo.

mondo dovranno essere conservati, nonché a guidare quest'imbarcazione salvifica. Nel suo noto aspetto di *conservatore*, Vishnu si adatta in modo quasi perfetto alle figure dei nostri due Profeti Verdi: entrambi sono preservatori dell'armonia naturale (in due modi opposti eppur complementari, nomade e stanziale), e all'interno di essa conoscono dei segreti accessibili solo ai candidati all'Iniziazione. Ciononostante, come vedremo, i Profeti Verdegianti non portano alcuna Parola in senso eonico o "Manico", spetta ai Primordiali Legislatori o ai Rishi⁸ ricevere il Veda (Conoscenza, in senso non-umano) che sarà la base per tutto l'ordinamento del Manvantara, ed essi lo riceveranno in modo tradizionale. Tuttavia vi è un elemento, nell'apparizione di Tom Bombadil agli Hobbit narrata da Tolkien, che ci potrebbe far supporre che anch'egli sia portatore dei germi di una *Renovatio*: egli infatti compare reggendo dei *gigli* su una foglia, fiori che sta portando alla sua consorte Baccador. Il Giglio, equivalente tradizionale del *Loto*, potrebbe in questo caso essere visto come un *simbolo seminale* atto a fecondare la propria *paredra*, cioè la sua stessa *Shakti*, l'equivalente femminile della sua natura archetipica. In effetti il pesce è il simbolo caldeo per Oannes, o Dagon, in particolare nell'iconografia che lo designa come *delfino*, legato per i Greci ad Apollo e all'oracolo di Delfi, cui diede il nome. Il simbolismo del Delfino è in stretta connessione con la "Donna del Mare" (Afrodite Anadiomene) e quest'ultima si presenta, nei vari nomi con cui è stata conosciuta dalle popolazioni arcaiche, come la *paredra* di Oannes o di Dagon, rappresentazione cioè del principio femminile o *Shakti* della Divinità. L'etimologia del nome "delfi" lo designa appunto come "utero", il punto più sacro dell'intero mondo antico. La "Signora del Loto" (o del Giglio) è quindi connessa al simbolismo del pesce in maniera quasi indissolubile ed è singolare notare come questo duplice simbolismo si riscontri diviso in due parti complementari in entrambe le opere che stiamo studiando. L'Ishar babilonese (la cui associazione con il pianeta Venere e con le sue corrispondenze è ben nota) significa infatti "Loto", così come il nome *Esther* ebraico e, se uniamo per un momento le ierofanie letterarie dei nostri due Profeti, vediamo una *nuova figura* prodotta dalla

⁸ Rishi, cantori e veggenti che ricevettero i Veda ispirati direttamente dalla divinità.

fusione, conservatrice e shivaistica, condurre a cavallo di un pesce dei gigli raccolti sulle rive del fiume alla sua Shakti, posti su una foglia che tenta di tenere in equilibrio. Il contatto con il Profeta Verdeggiante riconduce il Discepolo alla *Materia Prima*, alla Sostanza Universale, rendendolo così *indifferenziato* e partecipe della medesima natura del Santo Iniziatore. Questa purificazione iniziatica “*dissolve le cortecce*”, secondo una nota espressione cabalistica, lava via le impurità, i preconetti psichici e i condizionamenti del mondo profano: i lettori di Tolkien ricorderanno di certo quali connessioni ci possano essere tra le cortecce e l’apparire di Tom Bombadil⁹. Allontanarsi dal “Loto dell’Estremo Limite”, designato nel Sufismo con il nome tecnico di *Sidrah* (Cor. LII, 14), significa abbisognare di un Purificatore che metta in atto una *verde catarsi*. Quest’ultimo concetto può essere interpretato come una preparazione allo studio iniziatico che a sua volta precede l’illuminazione: dissolvendo il fardello karmico del Discepolo, il Maestro lo rende in grado di affrontare le molte prove che gli si presentano innanzi durante il suo lungo cammino. Tra i tanti esempi che si potrebbero citare, senz’altro significativo è il rapporto che intercorre tra il Discepolo Milarepa¹⁰ e il Maestro Marpa, il famoso traduttore, quando il primo scelse di mettersi alla scuola del secondo. L’azione in apparenza incomprensibile e persino crudele del Maestro ha come obiettivo una rinascita su un piano sovra-mondano: Marpa, prima di ammettere Milarepa ai suoi insegnamenti, lo costringe a costruire una torre (ancora ammirabile in Tibet) che poi, secondo il suo capriccio, ordina di abbattere e ricostruire di nuovo (notiamo l’assonanza con il muro di Al Khidr), facendo lavorare il giovane Mila come uno schiavo per diversi anni, tempo durante il quale il suo Karma negativo, accumulato attraverso l’utilizzo della magia nera, viene infine esaurito e il Discepolo può iniziare l’apprendistato. Affinché tale azione sottile possa essere messa in pratica, è indispensabile che il Discepolo non conosca il fine ultimo del

⁹ Nel romanzo di Tolkien, Merry e Pipino rimangono intrappolati all’interno del tronco del Vecchio Uomo-Salice.

¹⁰ Milarepa (1051-1135), saggio, poeta e Illuminato tibetano. Per la sua biografia si veda l’opera di Jacques Bacot: “Vita di Milarepa. I suoi delitti, le sue prove, la sua liberazione”, Adelphi, 1991.

Marpa (1012-1097) fondatore della scuola Kagyu del Buddhismo tibetano e famoso traduttore dal sanscrito di testi tantrici.